

Cisgiordania retroscena di un ritiro contestato

Il negoziato di pace israelo-palestinese è appeso ad una cartina geografica: quella della Cisgiordania. Sulla base degli accordi siglati a Oslo, il territorio è diviso in 3 aree: l'area-A, della quale fanno parte le città cisgiordane (come Betlemme, Ramallah, Jenin, Tulkarem, Hebron) già sotto autonomia palestinese; l'area-B, costituita da oltre 430 villaggi palestinesi e l'area-C, quella che comprende gli insediamenti ebraici e le strutture militari israeliani. La sofferta intesa sul ridispiegamento di «Tshah» dall'80% di Hebron prevede il ritiro in tre fasi (inizio marzo '97, conclusione entro l'estate del '98) da altre zone, B e C, della Cisgiordania. Secondo i palestinesi - che fanno riferimento ad una lettera di garanzia americana - le dimensioni del ritiro devono essere decise da una commissione congiunta israelo-palestinese; un'affermazione contraddetta nei fatti dalle autorità di Gerusalemme che hanno deciso, unilateralmente, dimensioni e caratteri della prima fase del ritiro, che investirà il 9% del territorio della Cisgiordania. Una decisione che Arafat ha inteso come una rimessa in discussione degli impegni assunti da Netanyahu. Un problema di forma e, soprattutto, di sostanza. Ecco rispuntare le mappe: i palestinesi fanno i conti e scoprono che, alla fine della terza e ultima fase del ritiro israeliano, nelle loro mani resterebbe solo il 30-35% della Cisgiordania. Cifra che Netanyahu non contesta ma che, al contrario, esibisce come un personale trionfo davanti ai recalcitranti superfalchi della destra oltranzista: «Alla fine - ha ripetuto di recente in un'infuocata sessione del Comitato centrale del suo partito, il Likud - nelle mani d'Israele resterà il 70% di Giudea e Samaria» i nomi biblici della Cisgiordania. Non basta: l'altro obiettivo che Israele intende perseguire sul terreno è quello di spezzare ogni continuità territoriale tra le varie città e villaggi palestinesi e tra essi e Gerusalemme est: a questo serve il nuovo insediamento che Israele intende realizzare sulla collina di Har Homa, separando così Betlemme dalla parte araba occupata della Città santa.

[U.D.G.]

Lettera di fuoco del re di Giordania al premier israeliano. Arafat convoca a Gaza una conferenza internazionale

Re Hussein scrive a Netanyahu «Lei distrugge il processo di pace»

Una missiva che equivale ad un ultimatum al governo di Tel Aviv: «Se proseguite sulla strada delle provocazioni le conseguenze saranno devastanti». Il sovrano hashemita chiede una marcia indietro sul nuovo insediamento di Har Homa

«Lei sta distruggendo il processo di pace. Non ho un briciolo di fiducia in Lei». E ancora: «Lei non avrà mai la statura politica di Yitzhak Rabin». Il mittente di queste parole di fuoco è Re Hussein di Giordania, il destinatario è il premier israeliano Benjamin Netanyahu. Una missiva privata, dai toni durissimi, senza precedenti: una lettera che equivale ad un ultimatum al governo israeliano: «Se proseguirete sulla strada delle provocazioni le conseguenze saranno devastanti». Il sovrano hashemita non si accontenta più di petizioni di principio contraddette dai fatti. E ammonisce Netanyahu: se non tornerà sui suoi passi riguardo alla realizzazione del nuovo insediamento di Har Homa nella parte araba occupata di Gerusalemme «il processo di pace salterà del tutto». Il re di Giordania è un torrente in piena: nella lettera rivela che di recente, quando gli israeliani gli negarono il permesso di raggiungere Gaza con il suo aereo personale, prese in considerazione l'idea di farlo senza l'autorizzazione: «E avrei voluto vedere - scrive - se Lei avrebbe ordinato ai suoi carri armati di aprire il fuoco su un velivolo di pace». Netanyahu ha risposto alla lettera per iscritto. E a Mosca, dove è in visita ufficiale, replica che «non c'è alcun motivo per queste critiche e assolutamente nes-

una ragione per questo tono». Nel merito delle accuse giordane, «Bibi» non fa marcia indietro: il progetto di Bar Homa andrà avanti e il ritiro israeliano dalla Cisgiordania riguarderà, in questa prima fase, solo il 9% del territorio. La parola d'ordine nell'entourage del premier israeliano è: minimizzare, e ancora minimizzare la portata della crisi con i vicini arabi. Ma è un'impresa destinata al fallimento, a fronte della crescente irritazione araba e palestinese. Una riprova si è avuta ad Amman, dove ieri era in programma un incontro tra il premier giordano Abdul Karim Kabariti e il ministro della Difesa israeliano Yitzhak Mordechai: «Se Israele continuerà a prendere decisioni unilaterali che indeboliscono il processo di pace - avverte Kabariti - la Giordania sarà costretta a dure scelte in relazione alla pace con Israele». Tra ultimatum e offensive diplomatiche, nei Territori torna a scorrere il sangue. Un soldato israeliano, Moshe Constantini, è stato gravemente ferito a colpi di pugnale nella colonia di Tenne-Omarim (presso Beer Sheva) da due guerriglieri palestinesi, con il volto coperto da maschere di carnevale, che poi si sono rifugiati nel villaggio autonomo di Daharya. «Siamo sull'orlo del baratro, una nuova ondata di violenze è dietro l'ango-

lo», avverte Feisal Hussein, mistro dell'Anp per Gerusalemme. Una preoccupazione condivisa negli ambienti diplomatici occidentali a Tel Aviv. A Gaza, nel frattempo, Arafat mette a punto una clamorosa mossa diplomatica che Israele accoglie come una «grave provocazione»: il presidente dell'Autorità nazionale palestinese (Anp) convoca una conferenza internazionale per valutare la nuova crisi del processo di pace. All'appuntamento, sabato a Gaza, sono stati invitati i rappresentanti di Usa, Giappone, Unione Europea, Norvegia, Egitto, Giappone, Giordania. Immediata la risposta israeliana: il ministro degli Esteri David Levy, dopo aver consultato Netanyahu, lancia un «pressante appello» ai Paesi invitati da Arafat affinché non aderiscano a quell'iniziativa. «Faccio appello - dice Levy - a quei Paesi a cui i palestinesi si rivolgono oggi: "Non lasciatevi trascinare su questa strada, perché altrimenti mettereste i bastoni nelle ruote del processo di pace"». Ma da Washington giunge il primo sì ad Arafat: gli Usa, annuncia il portavoce del Dipartimento di Stato Nicholas Burns, parteciperanno alla conferenza di Gaza. Uno schiaffo in faccia per Benjamin Netanyahu.

Umberto De Giovannangeli



Soldati israeliani picchiano un palestinese

Mizrahi/Ansa

Il presidente vuole un governo di radicali che rilanci le riforme e allunghi il passo verso il capitalismo

Eltsin manda a casa il governo dei compromessi Cernomyrdin ha una settimana per rifarlo nuovo

In bilico tutti i ministri tecnici vicini all'opposizione neocomunista

DALLA CORRISPONDENTE

MOSCA. Da ieri mattina il governo russo è un guscio vuoto. Eltsin ha mandato tutti i ministri a casa tranne due, il premier e il vice, Cernomyrdin e Ciubais, l'uno al suo posto da quasi cinque anni, l'altro nominato cinque giorni fa. L'esecutivo tuttavia non è stato sciolto. Se fosse stato così sarebbe dovuto andare a casa anche Cernomyrdin e quel punto il parlamento avrebbe avuto il diritto di intervenire per dare il proprio parere. Perché le Camere, secondo la Costituzione russa, giudicano, accettandolo o bocciandolo, solo il premier, non il governo. Cernomyrdin dunque ha salvato la poltrona per un motivo tecnico? Anche, ma non solo. Il premier è ancora utile a Eltsin perché rappresenta il potente mondo degli affari energetici e perché comunque lo sperimentato primo ministro è un elemento moderato che piace molto ai comunisti, almeno quanto dispiace loro Ciubais.

Cernomyrdin e Ciubais hanno adesso una settimana di tempo per formare il nuovo esecutivo. L'obietti-

vo non è in realtà quello di cambiare sul serio tutti i ministri perché molti, per esempio i responsabili dei dicasteri esteri - quel Primakov che sta trattando da mesi con la Nato - difesa e interni, dovrebbero rimanere al loro posto. Lo scopo vero è sostituire gli uomini che hanno in mano l'economia del paese perché Eltsin vuole accelerare i tempi delle riforme. Ecco spiegato il ritorno di Ciubais al governo dopo che ne era stato ignominiosamente cacciato nel gennaio del '96 all'indomani della vittoria dei comunisti alle legislative del dicembre del '95. «Se avessi cacciato Ciubais prima - aveva detto allora Eltsin - il partito di Cernomyrdin avrebbe guadagnato il 20% e non il 10%».

La Provvidenza

Ora invece lo «sputo», come viene definito elegantemente dai comunisti, è tornato ad essere l'uomo della provvidenza, chiamato a rimettere in piedi quella squadra che aveva cominciato a smontare l'edificio comunista e poi era stata fermata a metà strada. Eltsin poteva prendere questa decisione solo

adesso perché il momento è magico: i comunisti non si sono ancora ripresi dalla sconfitta elettorale dell'estate scorsa, il paese, sottoposto a vere e proprie angosce (pensioni e salari non pagati, stato sociale a pezzi), è ancora in grado di reggere «esperimenti» perché non vede alternative mentre nuove elezioni sono ancora lontane. O ora o mai più dunque: se la Russia deve fare il grande balzo lo deve fare adesso. Ed è per questo che lo svuotamento del governo è stato accolto così calorosamente dagli osservatori, occidentali prima di tutti.

«Ora il comportamento del nuovo governo sarà più aggressivo, più indirizzato ad ottenere risultati economici reali», ha detto Irina Kobrinskaja del Centro americano Carnegie, senza tuttavia nascondersi che i prossimi mesi saranno duri per il non ancora nato esecutivo.

«Il vecchio governo doveva andar via» - ha aggiunto Andrej Piontkovskij, capo del Centro di Studi Strategici - Era una coalizione feudale in cui i clan si combattevano per accaparrarsi le risorse del bilancio.

Essi non erano interessati al riforme di mercato ma solo a mantenere lo status quo e i legami fra i politici e gli uomini di affari».

Nomine deboli

Eltsin ha nominato anche il sostituto di Ciubais a capo dell'amministrazione del Cremlino. È un ex giornalista, Valentin Iumasev, colui che ha trascritto le due autobiografie del presidente. Iumasev, 39 anni, aveva lasciato la direzione di «Ogoniok» nell'estate scorsa diventando uno dei consiglieri di Eltsin. È considerata dagli osservatori una nomina «debole» e che conferma l'intenzione di Eltsin di ridimensionare il ruolo del suo apparato trasformandolo da «governo parallelo» a semplice super-segreteria del capo dello Stato, ad imitazione dello staff di Clinton. Ipotesi smentita dal portavoce del presidente Yastzhenbkskij secondo il quale invece «non c'è nessun motivo per limitare i poteri dell'amministrazione presidenziale». Torna nell'orbita del potere di nuovo Evghenij Shaposhnikov, ex capo della Difesa del-

la Csi, recentemente nominato presidente dell'Aeroflot. Diventa per il momento consigliere di Eltsin.

E l'opposizione? I comunisti hanno annunciato per oggi la riunione degli «stati generali». Le prime reazioni al terremoto di Eltsin sono state caute, ma non è detto che continueranno ad esserlo.

Il governo svuotato dal presidente era il risultato del compromesso dell'estate fra vincitori e vinti: ne avevano bisogno gli eltsiniani alle prese con la malattia del presidente, ne avevano bisogno gli zjuganoviani tramortiti dalla sconfitta.

Ora il presidente Boris Eltsin, tornato in forma, ha deciso che è tempo di riprendere ciascuno il proprio ruolo: che il governo governi, che l'opposizione si opponga. A Ghennady Ziuganov non resta che accettare la nuova sfida. Nel nuovo governo, probabilmente, non ci sarà spazio per i ministri tecnici più o meno vicini alla fortissima opposizione comunista presente nella Duma.

Maddalena Tulantini

Due sondaggi rivelano un calo del 5% ma il presidente rimane al di sopra del 56%

Clinton perde popolarità per i fondi

Gli elettori considerano moralmente riprovevole ma non illegale l'uso della Casa Bianca per raccogliere soldi.

WASHINGTON. Il presidente Clinton sta perdendo popolarità per lo scandalo dei fondi ai partiti ma la maggioranza degli elettori crede che gli altri politici non siano migliori di lui. È l'indicazione di due sondaggi svolti per conto delle reti televisive Cbs e Abc. Il primo ha rilevato che Clinton aveva l'approvazione del 63 per cento dei cittadini all'inizio del suo secondo mandato, mentre oggi soltanto il 56 per cento crede che faccia un buon lavoro. Secondo l'altro sondaggio il tasso di approvazione del presidente è sceso dal 60 al 55 per cento. Il sondaggio della Abc indica che il 59 per cento credono moralmente riprovevole ma non illegale l'uso della Casa Bianca fatto da Clinton per la raccolta di fondi.

Cresce intanto la polemica per i cosiddetti «fondi gialli». Il capo dell'Fbi, Louis Freeh, si è ribellato al presidente Clinton smentendo le sue affermazioni sul presunto scandalo dei finanziamenti che sarebbero stati dati da Pechino al partito democratico. Il presidente ha sostenuto di essere sta-

tenuto deliberatamente all'oscuro su un presunto tentativo dei cinesi di ingerirsi nella politica americana. È stato subito contraddetto da un secco comunicato dell'Fbi. All'origine dello scontro vi sono le rivelazioni di sei parlamentari del partito democratico che erano stati avvertiti dall'Fbi di stare attenti alla Cina. Secondo l'Fbi bisognava diffidare dei contributi offerti alla campagna elettorale democratica da alcuni uomini d'affari di origine cinese. Si è poi saputo che Johnny Chung, un cinese naturalizzato americano, durante una visita alla Casa Bianca ha consegnato una busta con 50 mila dollari a Margaret Williams, capo di gabinetto di Hillary Clinton. L'Fbi sostiene di aver segnalato il fatto.

Il portavoce del presidente Mike McCurry ha ribadito che la Casa Bianca «considera sbagliata la dichiarazione dell'Fbi». A chi gli domandava se il presidente ha ancora fiducia in Louis Freeh, McCurry ha tuttavia risposto di sì. Fonti della Casa Bianca hanno aggiunto che Clinton non in-

tende licenziare il capo dell'Fbi e sta cercando di appianare il «malinteso». Louis Freeh è di madre italiana ed è stato procuratore federale a New York, dove con l'aiuto del giudice Falcone ha condotto una vigorosa campagna contro la mafia. La sua poltrona diventa sempre più scomoda da quando l'Fbi ha avviato una indagine su presunti finanziamenti illegali ai partiti. Intanto ieri Clinton ha proposto che le reti televisive trasmettano gratis la propaganda elettorale. Se i candidati - ha detto - saranno assillati dalla necessità di denaro dovranno pur chiederlo a qualcuno. La stessa first lady Hillary Clinton, quando è stato domandato se abbia mai fatto telefonate dalla Casa Bianca per sollecitare donazioni, ha risposto: «Mai proprio non direi». La vicenda dei «fondi gialli» rischia di coinvolgere anche Anthony Lake indicato da Clinton quale nuovo capo della Cia. Richard Shelby, presidente della commissione servizi del Senato, ha messo ieri in discussione l'onestà del candidato. La parola è ora al Senato.

Usa espellono bimba ucraina leucemica

Una bambina ucraina malata di leucemia in conseguenza del disastro atomico di Chernobyl rischia di essere espulsa dagli Usa e rimpatriata. Secondo i medici del New Jersey che l'hanno in cura, se tornasse in Ucraina rischierebbe di morire. Vova Malofienko, 7 anni, vive a Millburn dal '92 con i genitori. Il padre, Alexander Malofienko, ingegnere meccanico, è stato licenziato il mese scorso dalla «Tetley Tea» e non gli è stato rinnovato il visto di lavoro.

MADRID. Attentato dell'Eta ieri a San Sebastian, in Spagna. Un commando terroristico ha ucciso a colpi di pistola lo psicologo della prigione di Martutene, dove sono rinchiusi alcuni dirigenti del movimento irredentista basco. È la settima vittima in meno di tre mesi, dopo che l'Eta, impegnata in una campagna per l'indipendenza da Madrid che ha causato dal 1968 oltre 850 morti, ha deciso di rilanciare la lotta armata in seguito al rifiuto del governo spagnolo di aprire un dialogo su presunte discriminazioni contro i suoi 600 attivisti detenuti per omicidi, attentati e sequestri.

Javier Gomez Elosegui, 37 anni, padre di una bimba di due, è stato assassinato con un colpo alla nuca a cento metri da casa. Uno dei terroristi è stato arrestato sul fatto, mentre altri due, fra cui una donna, sono riusciti a fuggire. La polizia era accorsa dopo che abitanti avevano segnalato la presenza di tre persone incapacciate. Ma quando gli agenti sono arrivati, Elosegui era già a terra

agonizzante e gli attentatori in fuga. I poliziotti sono riusciti a bloccare Pedro Alejalde, che si è dichiarato prigioniero politico. Secondo il ministero degli Interni è uno dei più pericolosi «etarra».

Elosegui era un sostenitore del dialogo fra irredentisti e governo centrale. Nel 1996, come membro del sindacato basco Ela (di tendenza nazionalista moderata), era stato fra i promotori di un documento - che il governo di Madrid aveva respinto - in cui si chiedeva che i detenuti dell'Eta, sparsi nelle varie carceri della Spagna, fossero trasferiti nei Paesi baschi, vicino a casa, e fossero trattati «con umanità».

Per il governo conservatore l'omicidio di Elosegui è l'ennesima prova che con l'Eta il dialogo non serve. Il premier Jose Maria Aznar, interrompendo un intervento in Senato alla notizia dell'attentato, ha ribadito che «questa lotta contro il terrorismo sarà vinta dalla ragione» e che «la lotta armata merita soltanto ripulsa».

Gran Bretagna

Laburisti e tory in guerra per la birra

LONDRA. Tra laburisti e conservatori è scoppiata la guerra della birra. Il vicepresidente del partito conservatore, Charles Hendry, ha oggi avvertito che il prezzo della birra aumenterà di almeno 280 lire alla pinta se la sinistra vincerà le prossime elezioni, in calendario entro maggio. Hendry ha spiegato che l'incremento sarà provocato dall'impegno laburista di imporre una paga minima di 4,15 sterline all'ora per tutti i lavoratori, compresi i baristi. A detta del vicepresidente del partito tory, l'obbligo della paga minima avrà effetti nefasti su tutta l'economia, distruggendo fino ad un milione di posti di lavoro. La risposta dei laburisti di Tony Blair non si è fatta attendere. Il partito della sinistra britannica ha promesso che in caso di vittoria difenderà a spada tratta gli amanti della birra presentando una legge affinché nei pub «una pinta sia una pinta piena». Il laburista Nigel Griffith, ministro-ombra per l'industria e il commercio, ha affermato che gli avventori dei pub vanno messi al riparo da una deleteria pratica dei baristi: su una pinta di birra il venti per cento è molto spesso e volentieri (in ottanta pub su cento) nient'altro che schiuma. Griffith ha chiesto che diventino obbligatori nei pub «bicchieri sovra-dimensionati» in grado di accomodare una piena pinta di birra più l'inevitabile schiuma.

Mucca pazza Il governo aveva deciso di ignorare un rapporto

Il governo britannico si trova in un nuovo imbarazzo per un documento che dimostra che un ente di controllo aveva messo in guardia contro la «potenziale bomba a tempo» rappresentata dalla scarsa igiene dei macelli del paese. Il governo però aveva deciso di ignorare il suggerimento e si è ben guardato dal rendere pubblica la relazione degli esperti. Alla Camera dei comuni l'opposizione ha presentato numerose interrogazioni e ieri il premier John Major ha riconosciuto l'opportunità di far luce sul monitor del servizio d'igiene per carni (Mhs).

In precedenza il ministro dell'Agricoltura Hogg aveva detto che le raccomandazioni del Mhs non erano state rese pubbliche perché rientravano in una relazione riservata solo al Mhs.

L'opposizione sostiene che le notizie erano invece state occultate per proteggere le autorità sanitarie del paese già sott'accusa per la vicenda della mucca pazza. In Germania intanto le autorità hanno reso noto che un vitello morto a dicembre in seguito alla Bse (encefalopatia spongiforme bovina) non era nato, come si era ritenuto in un primo tempo, in territorio tedesco ma era stato importato dalla Gran Bretagna. «È così assodato che anche il quinto caso di Bse registrato in Germania ha avuto inequivocabilmente origine in Gran Bretagna» - ha detto ai giornalisti il sottosegretario all'agricoltura Franz-Josef Feiter aggiungendo che l'epidemia della mucca pazza non ha dunque varcato i confini tedeschi. Gli esami genetici condotti sul vitello, ha ancora detto il sottosegretario, hanno consentito di appurare con il 95% di certezza che l'animale era stato importato.